

## ► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) dubbio **Roberto Speranza**, che da quando si occupa della Salute ha collezionato una serie di brutte figure. Tralasciamo, ma solo perché i lettori ne sono a conoscenza, le gaffe di quando faceva parte del gabinetto guidato da **Giuseppe Conte**: alcune infatti sono passate alla storia. E non consideriamo neppure il pasticcio su AstraZeneca, che costrinse il premier a dettare la linea del governo sul mix vaccinale rientrando in fretta dalla Spagna. Ci limitiamo dunque alla stretta attuale, ovvero al green pass. Il certificato vaccinale avrebbe dovuto essere uno strumento per agevolare la vita degli italiani, consentendo loro di avere normali relazioni nonostante il Covid. Invece, da passaporto verso la libertà, si è trasformato in un problema. Prova ne siano le continue correzioni di rotta dell'esecutivo, che, lungi dal trasmettere una situazione di certezza, danno l'impressione

L'EDITORIALE

### I dieci ministri zavorra che appesantiscono Draghi

sione di un caos incontrollato. A noi erano da subito apparse chiare le incongruenze del provvedimento approvato dagli esperti nominati dal ministero. Ma per gli occhianti funzionari, continuava a essere giusto imporre il lasciapassare nei ristoranti e non nelle mense, sui treni interregionali, ma non su quelli dei pendolari. Risultato: a dieci giorni dall'introduzione del green pass, **Speranza** e la sua corte sono costretti alla retromarcia, rendendo obbligatorio il certificato anche per accedere alla mensa. È evidente che si tratta solo dell'inizio, perché tra poco la stessa correzione di rotta riguarderà i luoghi di lavoro e poi i mezzi di trasporto, perché se il green pass è indispensabile sul treno, non si capisce perché non lo debba essere anche sull'autobus.

Ma **Speranza** non è il solo ministro a essere al di sotto di una soglia minima di decenza

che lo renda credibile agli occhi degli italiani. Infatti, altri suoi colleghi stanno facendo a gara per eguagliarne gli insuccessi. Prendete per esempio **Patrizio Bianchi**. Da sei mesi si occupa dell'Istruzione, ma da quando è al ministero si è dato da fare per far rimpiangere **Lucia Azzolina**, l'indimenticabile responsabile della scuola a 5 stelle. Arrivato con una solida fama di gregario prodiano, **Bianchi** è riuscito a scomparire dai radar per mesi, lasciando che le lezioni proseguissero in una specie di autogestione, poi è riemerso per annunciare un accordo con il sindacato che consentirà ai docenti non vaccinati di poter fare lezione. In pratica, il ministro ha annunciato tamponi gratis per tutti i No vax in cattedra. Neanche il tempo di gioire dell'intesa sindacale, che **Bianchi** è stato costretto alla marcia indietro. Resosi conto che il patto non solo introdu-

ceva una disparità di trattamento con altre categorie di lavoratori, ma anche con gli studenti, il ministro ha annunciato che i tamponi gratis saranno messi a disposizione solo di chi non può vaccinarsi e non dei No vax. Un dietrofront che ovviamente non ha convinto nessuno, anche perché non risulta che in Italia ci siano oltre duecento mila insegnanti considerati «fragili».

Ma se **Bianchi**, forse a causa dell'inesperienza, si è dimostrato al di sotto delle aspettative, anche una donna delle istituzioni come **Luciana Lamorgese** in questi primi mesi di governo Draghi è uscita con le ossa rotte. Anche in questo caso, come per **Speranza**, trascuriamo l'anno al fianco di **Giuseppe Conte**, le migliaia di sbarchi di clandestini e gli annunci di intese per la distribuzione dei migranti in Europa poi mai divenute concrete. Ci

concentriamo solo sulle notizie più recenti, quelle riguardanti i controlli del green pass. Le giravolte su chi avesse titolo per controllare il certificato vaccinale, confrontandolo con la carta d'identità, rimarranno negli annali della confusione al governo, perché di rado si riesce a dare una sensazione così netta di improvvisazione delle istituzioni. Dopo aver nominato carabinieri i camerieri, salvo degradarli il giorno seguente al loro ruolo iniziale per poi riattribuirgli un potere di verifica grazie a un intervento del Garante della privacy, il ministro ha annunciato feroci controlli, ma chiunque ha capito che non erano minacce da prendere in grande considerazione.

L'elenco degli imprevedibili dell'esecutivo può proseguire con **Luigi Di Maio**, che con la caduta di Kabul ha dimostrato tutta la sua incoerenza, spiaggiandosi in Pu-

gla e rilasciando un'inutile intervista al *Corriere della Sera* invece di organizzare un ponte aereo per salvare chi negli anni era stato al fianco delle truppe italiane in Afghanistan. Ma dell'elenco di incapaci non possono non far parte la ministra per le politiche giovanili, **Fabiana Daddone**, e quella per le politiche giovanili, **Elena Bonetti**, personaggi che meriterebbero una puntata di *Chi l'ha visto?* a loro interamente dedicata.

Dubbi ne abbiamo anche su ministri come **Dario Franceschini**, **Enrico Giovannini**, **Stefano Patuanelli** e perfino sui cosiddetti esperti in innovazione e transizione ecologica, **Vittorio Colao** e **Roberto Cingolani**, i quali saranno competenti nelle loro materie, ma al ministero loro assegnato sembrano pesci fuori dall'acqua.

Visto nel suo complesso, l'esecutivo ci induce a rinnovare la stima nei confronti di **Mario Draghi**, il quale se riesce a governare con simili ministri deve essere per forza un drago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Con le leggi cambiate a colpi di «Faq» sembrano tornati i tempi di Giuseppi

Le «risposte alle domande frequenti» pubblicate via Web sono diventate il modo con cui il governo modifica l'interpretazione di un provvedimento. Ma così, come nel caso del green pass, si creano precedenti pericolosi

di DANIELE CAPEZZONE



■ *Faq* intese come «frequently asked questions» ma anche come «fino a quando» (il governo abuserà della nostra pazienza?). Se non parlassimo di cose maledettamente serie, infatti, ci sarebbe da ridere dell'idea stessa di leggere le *Faq*, semplicemente inimmaginabili come fonti del diritto, e di scoprire che attraverso di esse qualcuno ha pensato di cambiare il contenuto normativo di un decreto. Eppure siamo arrivati a questo punto, nell'estate italiana del 2021.

Quando questo giornale, in tutt'altro contesto politico, pose il tema ai tempi di **Giuseppe Conte** e **Rocco Casolino**, mise la questione esattamente in questi termini: una volta che uno sbrego al diritto avviene (si pensi, anche allora, alle *faq*, e ancor più all'uso e all'abuso dei Dpcm), ci sono forti probabilità che chi verrà dopo pensi di potersi permettere gli stessi comportamenti.

In teoria il governo guidato da **Mario Draghi** aveva fatto un non irrilevante passo in avanti nella direzione di binari costituzionali più corretti: abbandonare i Dpcm e ricorrere ai decreti-legge, che - com'è noto - entrano in vigore immediatamente ma passano comunque al vaglio del Parlamento per essere modificati e trasformati in legge entro 60 giorni (tecnicamente, si parla di «conversione in legge»).

Ma dove sta il pasticcio, anche con questo esecutivo e con il metodo dei decreti-legge? Il fatto è che il Parlamento, com'è sua prerogativa costituzionale, si prende 60 giorni per esaminare un dl. Morale:



ESCAMOTAGE L'ex premier Giuseppe Conte è stato il primo a ricorrere a un larghissimo uso delle *Faq*

[Ansa]

in caso di marchio errore nel testo varato dal decreto, una eventuale buona modifica introdotta dalle Camere sarà operativa soltanto dopo due mesi, e cioè spesso - per così dire - «a babbo morto», a danno già ampiamente avvenuto.

È allora come si doveva e poteva evitare questo genere di inconvenienti? O varando subito un nuovo e ulteriore decreto-legge, con norme corrette, e in quel caso a loro volta immediatamente in vigore. Oppure, politicamente, con un impegno della maggioran-

za (governo e Parlamento) a chiedere alle Camere un esame ultrarapido di alcuni decreti: usando, per dire, soltanto 15 giorni e non 60. Oppure, sempre per via politica (lo propone a suo tempo l'onorevole **Claudio Borghi**, ma perfino un pezzo di centrodestra gli disse di no), attraverso forme di coinvolgimento maggiore e anticipato delle Camere, anche al di là delle previsioni costituzionali.

Non essendo stata messa in campo nessuna di queste reti protettive, si rischia di proce-

dere per sotterfugi, o comunque con mezzi discutibili e surrettizi. E a qualcuno può perfino venire in mente di usare l'*escamotage* delle *faq*.

Si pensi alla surreale vicenda del greenpass e del suo uso (sì o no?) nelle mense aziendali. Al momento del varo del decreto-legge, l'interpretazione pressoché unanime data al testo fu quella che escludeva l'obbligatorietà del green pass in quei contesti. Giusto o sbagliato che fosse, così tutti lessero la norma: e non a caso sia i favorevoli sia i contrari agli

eccessi del green pass rimarcarono la contraddizione rispetto ai ristoranti ordinari, dove (per i tavoli interni) l'esibizione del Qr code apparve subito obbligatoria.

Ma - lo ripetiamo ancora - quella fu l'interpretazione. Così lesse la norma anche la Regione Piemonte. E quando, come si sa, l'azienda Hanon System di Campiglione Fenile (Torino) diede un'interpretazione diversa, scattò la prevedibile reazione sindacale, con relativa minaccia di sciopero: e si sarebbe trattato della pri-

ma agitazione contro l'obbligatorietà del green pass. E non a caso, il 13 agosto, allineandosi all'interpretazione pressoché unanime, la stessa azienda ha provveduto a smentire l'obbligatorietà della carta verde in mensa, con ciò ottenendo anche di scongiurare lo sciopero.

Ma qui il merito conta fino a un certo punto: anzi, il lettore - per un istante - dimentichi la sua valutazione nel merito, se cioè secondo lui avesse ragione l'azienda in prima battuta o se avessero ragione i lavoratori. Il punto è di forma e di metodo: c'è una norma, interpretata praticamente da tutti nel segno della non obbligatorietà del green pass, e non si può capovolgere a piacimento. E invece? E invece ecco arrivare, nel weekend di Ferragosto, nientemeno che un aggiornamento delle *faq* da parte di Palazzo Chigi. Come se l'imposizione di una regola di segno opposto rispetto al testo del decreto potesse avvenire per questa via, semplicemente aggiornando una pagina Internet.

Ci sarà da sorridere (amaramente) la prossima volta che sentiremo parlare di «centralità del Parlamento» e di «rispetto di norme e procedure». Così come rischiano di apparire surreali le stesse contestazioni che la Presidenza della Repubblica ha recentemente inviato a governo e Parlamento rispetto ai decreti cosiddetti «omnibus», e cioè alla criticabilissima tendenza a infarcire i provvedimenti d'urgenza con una eterogenea molteplicità di questioni tra loro diverse (e magari nemmeno urgenti, come invece un decreto-legge imporrebbe). Ma, anomalia per anomalia, almeno quelle norme sono comunque entrate nel decreto, e saranno in ogni caso sottoposte al vaglio parlamentare, nei 60 giorni di cui si diceva prima. Al contrario, con il gioco delle *faq*, tutto avviene in modo assolutamente informale, svincolato rispetto a qualunque regola sulle fonti del diritto e sulla loro gerarchia. Dovevano arrivare i «competenti» per inventare la produzione normativa affidata ai webmaster?

© RIPRODUZIONE RISERVATA